

Giornale di Sicilia 15 Dicembre 2010

Condannato a 8 anni poliziotto-talpa. L'accusa: annunciava i blitz ai mafiosi.

PALERMO. Otto anni di carcere al poliziotto-talpa che annunciava i blitz agli indagati e ai mafiosi. La condanna è col rito abbreviato: senza lo sconto di un terzo, Vincenzo Di Blasi, 50 anni, ex assistente capo di polizia, in pensione anticipata per motivi di salute (è fortemente depresso) dall'anno scorso, avrebbe avuto 12 anni. La sentenza è del Gup Marina Petruzzella. L'imputato rispondeva di concorso in associazione mafiosa, non c'era: e detenuto da tredici mesi. Per arrestarlo, dopo il no del Gip della primavera dell'anno scorso, c'erano voluti gli interventi del tribunale del riesame e della Cassazione.

La difesa, rappresentata dagli avvocati Giuseppe e Tommaso Farina, preannuncia il ricorso in appello. L'accusa era rappresentata dai pm Roberta Buzzolani e Francesca Mazzocco: le indagini erano state coordinate originariamente da Maurizio De Lucia, oggi in Dna. Di Vincenzo Di Blasi si parlava sin dalla scomparsa di Emanuele Piazza, avvenuta nel marzo del 1990: l'agente e il giovane collaboratore del Sisde erano amici, facevano lotta greco-romana assieme e dopo la lupara bianca Di Blasi era stato indagato per corruzione, ma poi la sua posizione era stata archiviata. Di recente, anche se in maniera assolutamente indiretta, lo ha chiamato di nuovo in causa il fratello dello scomparso, Gianmarco Piazza, che ha detto di non avere parlato per tanti anni del possibile coinvolgimento della polizia nella vicenda, perchè fra gli investigatori c'era, appunto, anche Di Blasi.

L'ex assistente capo, che ha chiuso la carriera facendo servizio al pronto soccorso dell'ospedale Buccheri La Ferla, e accusato di essere stato un informatore delle cosche, alle quali avrebbe dato in anticipo soffiato su imminenti operazioni antimafia. Proprio per evitare nuove fughe di notizie, nell'aprile del 2009, il pm. De Lucia aveva disposto - ma invano - il fermo. Grazie alle indicazioni di Di Blasi, secondo la Procura, sarebbero riusciti a sfuggire alla cattura prima Andrea Adamo (operazione Gotha del 20 giugno 2006) e poi Ludovico Sansone (operazione Perseo del 16 dicembre 2008). I pm Buzzolani e Mazzocco hanno prodotto agli atti del processo davanti al Gup Petruzzella una conversazione del 22 novembre 2008, fra lo stesso Sansone e il boss di Bagheria Pino Scaduto. Sansone: "Qua ci sono 56 mandati di cattura, Capizzi+55». Scaduto: "Minchia! Capizzi+55, tale"cca!". Il reggente, dicendo "guarda qua", si comportava cioè come se avesse avuto davanti agli occhi il provvedimento. Favoriti, con l'avviso di essere nel mirino degli inquirenti, anche Gaspare Di Maggio e Tonino Lo Nigro: tutti

comunque furono poi catturati, ma la “disponibilit  di Di Blasi, secondo l’accusa, sarebbe conclamata.

Il pentito Andrea Bonaccorso aveva detto che ad avvisare Adamo dell'imminente arresto sarebbe stato un giovane, Stefano Marino, che aveva un'amicizia con questo agente che fa servizio al Buccheri La Ferla, al posto di polizia». Di Blasi avrebbe usato frasi convenzionali per avvertire dei blitz incombenti: “Ti dir , "stasera vengo o non vengo a giocare"...”. I pm hanno portato il riscontro di una serie di telefonate intercettate in cui si usavano queste frasi criptiche. E nei giorni successivi fu eseguita un'ordinanza di custodia per vicende di droga. Al pentito Santino Puleo, Di Blasi consegn  giubbini con la scritta “polizia”, passamontagna “Mephisto”, una paletta delle forze dell'ordine e un lampeggiante.

Riccardo Arena

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS